

BUSCADERO

SETTEMBRE
2022
N. 458
ANNO XLII
EURO 6.00
P.I. 06.09.2022

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK



BUSCADERO DAY



ZZ TOP
L'ULTIMO SPETTACOLO
TOM PETTY
FOLLOW THAT DREAM
PETER ROWAN
80 ANNI DI UN GIGANTE

**REC
ENS
IONI**

LITTLE FEAT - NEIL YOUNG - BODEANS - RAILROAD EARTH - GA-20
TRIBUTE TO JOHN ANDERSON - SHEEPDOGS - ALLMAN BROTHERS
MARCUS KING - FRANK ZAPPA - DAVE BRUBECK TRIO - ZACH BRYAN

ISSN 1827-5540



PreCont € 8.50

ma, per non dissiparsi del tutto in seguito allo sfiorire di un'amicizia o, più spesso, di un legame affettivo. Registrato a Montréal, in Canada, con il basso di Ben Whiteley e la sei corde di Will Kidman, entrambi provenienti dai Weather Station, e con gli arrangiamenti orchestrali di Owen Pallett (Arcade Fire), **Pre Pleasure** non lascia l'amaro in bocca, perché il senso di vulnerabilità espresso dalla voce della sua autrice e la sua scrittura per niente scontata (né in termini di liriche, né di efficienza melodica) suscitano tutto tranne che indifferenza, ma come il progetto di Tamara Lindeman disorienta per l'impalpabilità di un ordito sonoro pieno di forzature (nulla di terrificante, ma anche niente di indispensabile), così azzimato da lasciar supporre sia stato costruito a uso e consumo della nebulosa musicale, senza radici o direzioni, propalata dai nuovi media. Al di là del contenuto dei testi, riguardante il condizionamento dottrinale in tenera età nella prima *Lydia Wears A Cross*, la necessità di non donarsi con eccessiva prodigalità per evitare delusioni brucianti nella sofferta *Be Careful With Yourself*, questa è musica che potreste ascoltare nella palestra di un centro benessere o nelle sedute motivazionali dei venditori di una multinazionale, dove anche gli episodi più espressivi (penso al raccoglimento semiacustico di *Less Of A Stranger*, struggente, o al connubio tra voce e percussioni elettroniche della celestiale *Moviegoer*) finirebbero triturati nel concetto onnicomprensivo e divorante dei suoni «da sottofondo». Il problema, ovviamente, non sta nel fatto che Julia Jacklin prediligia i mezzitoni, le sfumature, i sussurri e la retorica dell'appartarsi al frastuono della contemporaneità. **Pre Pleasure**, nella sua correttezza esasperata, sembra volto, soprattutto, a restituire un'immagine ecumenica e digeribile dell'*indie-folk* attuale, irreprensibile nel suo intreccio di chitarre arpeggiate e pianoforti malinconici, addirittura prevedibile nel mettere sullo stesso piano meditazioni folk e architetture digitali; impegnato a trasmettere, di questo settore negli ultimi tempi affollatissimo, un aspetto rassicurante e privo di spigoli, analgesico e dispensato da pericolosità. La regia dell'operazione, affidata a Marcus Paquin (ai controlli per i National e i citati Weather Station), si trova a gestire tempi morti e cascate d'archi (piuttosto invadenti nell'ultima *End Of A Friendship*) con un certo mestiere, ma per rimanere sulla metafora farmacologica, pur non essendoci, nella scaletta di **Pre Pleasure**, alcuna controindicazione severa, per sconfiggerne l'effetto narcotico occorre dotarsi d'una batteria di eccitanti, e di quelli buoni.

GIANFRANCO CALLIERI

GRANT-LEE PHILLIPS ALL THAT YOU CAN DREAM

YEP ROC RECORDS

» ★★★



Il buon momento creativo di Grant-Lee non si è certo allentato, anche se il precedente album *Lightnin', show us your stuff* e ancora di più, l'irraggiungibile *The*

Narrows ci sembrano un rigo più in alto. Qui, le canzoni sono scritte in uno stile ancora più introspeffivo, asciugato, e all'interno di una dimensione che è quella di un singer-songwriter. La parte strumentale di accompagnamento è un'efficace ed elegante cornice alla voce e agli strumenti, chitarra o a tastiera di cui Grant-Lee si avvale. Testi di qualità e mai troppo enfatici, bei ritratti pittorici, di mano dell'autore, che completano l'album con la consueta classe. Le undici canzoni restituiscono un'artista lunare, ripiegato su stesso e sugli scompensi che avvenimenti esterni e relazioni circondano la vita dell'individuo. In genere, le composizioni di questo loner californiano sono proposte in un modo soffiato, fra accordi semplici e arpeggi cantabili ed essenziali. Le sue creazioni, al solito, non sono uguali a quelle di nessun altro, scivolano arpeggiate o cadenzate dal pianoforte con malinconica naturalezza. Si somigliano molto l'una l'altra e ciò dimostra che sono state scritte in uno stesso spirito. Il gusto non è dei più sorridenti e le tonalità in minore prevalgono, originali, spesso cadenzate, intrise di nuvolaglia. A differenza di altri lavori, non si intravedono pezzi memorabili, ma tutti contengono un humus riconoscibile e ricco di sali. Ancora una volta i testi, concisi e diretti, si modellano con facilità sulle melodie, dando vita a un fil rouge che attraversa tutto il lavoro. Prediligiamo l'iniziale *A sudden place*, immersa in larghi tocchi di chitarra acustica, con un'impronta che come altre volte allude inequivocabilmente a John Lennon, e ciò non è da poco. Apprezzo molto anche la successiva *Cruel trick*, nelle sue scale intriganti, con una chitarra che come cita il testo non dorme nella custodia. Facilmente ci troviamo di fronte a un disco che deve sedimentare e il cui ripetuto ascolto può suggerire angolature non percepite a prima vista. Songs rarefatte ed echeggianti, proposte in un tono volutamente sommesso. Accattivante è la costruzione di *Rats in a barrel*, cantata come fosse una poesia. *Peace is a delicate thing* preconizza i giorni dei bombardieri e degli incendi. Più spigliata e presa per mano dal pianoforte è *My eyes have seen*, più afferrabile di altri brani, fra le più felici, con un approccio alla

batteria del tutto convincente. Musicista e cantante più che mai notturno, e sempre eccellente melodista e scrittore di parole profonde. Un suo album, da solo o nel ricordo del Buffalo è sempre gratificante e abbondante di curiosità.

FRANCESCO CALTAGIRONE

G. LOVE

PHILADELPHIA MISSISSIPPI
PHILADELPHONIC RECORDS

» ★★★½



Ci sono dischi che risultano essere difficili non tanto da etichettare (un'attività che da decenni è invisa da una buona parte della critica specializzata) quanto da valutare

correttamente da parte dell'ascoltatore. Prendete, per esempio, il recente *Philadelphia Mississippi* di G. Love. È prodotto da Luther Dickinson di North Mississippi Allstars... e uno si aspetterebbe un lavoro pregno di blues contemporaneo, di rock tradizionale rivisitato con arguzia.... Poi parte il primo brano *Love From Philly* e dalle casse dello stereo esce un po' di rap e di hip hop con un ospite quale Chuck Treece, pluristrumentista e skateboarder professionista nativo (come il titolare del CD) di Philadelphia. Lo sguardo cade su un altro ospite di tutt'altro tenore come Christone "Kingfish" Ingram e l'ascolto di *Guitar Man* riporta la lancetta di gradimento verso indici elevati grazie a un blues irrequieto. L'indice di apprezzamento fortunatamente rimane alto anche al cospetto del piffero e della voce di Sharde Thomas (presente in dischi di Old Crow Medicine Show, Samantha Fish, Corey Harris, dello stesso Dickinson e di North Mississippi Allstars) nella trascinate *If My Mind Don't Change*, durante l'ascolto dell'instancabile prestazione all'armonica di Alvin Youngblood Hart in *HipHopHarpin'* e della pulsante traccia *Lemonades* con la presenza di Dickinson. Poi il raggio laser del lettore CD si posa su *I Ain't Living* e, nonostante l'apporto della batterista di Southern Avenue Tikyra Jackson, l'ascoltatore rimane nuovamente perplesso per una traccia che non si sarebbe mai aspettato di trovare in un lavoro prodotto da Luther Dickinson. Ma, fortunatamente, le aspettative vengono in parte premiate da canzoni gestite dal "solo" G. Love come la scanzonata *Laughing In The Sunshine* e *Kickin'*. I due conclusivi brani "parlati" *The Philly Sound* e *Shouts Out* confermano l'ecletticità di Garrett Dutton (o di G. Love che dir si voglia) e mantengono elevata la difficoltà di "incasellare" un prodotto come *Philadelphia Mississippi*.

RICCARDO CACCIA